Il Codice del Cielo

Franco Scarpa

5 poesie

Scrivere

Primo Canto dei Vigilanti e delle Stelle Straniere

Fantasia (24/06/2026)

Scivolarono dal cielo, fenditure d'ambra,
e sul crinale dell'Hermon posarono il giuramento.
La terra tremò sotto il passo degli angeli caduti:
negli occhi portavano una luce anteriore al sole,
un sapere che non apparteneva alle stagioni.
E l'uomo, vedendoli, credette di ascoltare
il primo respiro del mondo.

Dalle loro unioni nacquero corpi smisurati,

ombre che divoravano pane e luce,
figli di un errore senza riposo.
Camminavano come tempeste,
e il suolo si apriva per contenerne il peso.
Nel loro sangue ribolliva un canto spezzato,
un'eco che nessun cielo volle più accogliere.

Allora giunsero gli inviati del fuoco:
Michele, con la lama che divide il destino;
Raffaele, che incatena il maestro del ferro;
Gabriele, che soffia nel vento la fine dei giganti;
Uriel, che rivela a Noè il segreto dell'acqua.
E il mondo, purificato dal loro passo,
rimase sospeso tra rovina e promessa.

Enoch fu sollevato come seme nell'aria:
vide porte di luce ruotare senza rumore,
sale dove il tempo si piega come lino bagnato,
il trono che respira e non conosce ombra.
Gli angeli caduti chiesero perdono,
ma la voce che regge le costellazioni
non concesse loro ritorno.

Quando i Nefilim caddero, il loro fiato rimase:
pulviscolo inquieto che vaga tra le dimore,
tra le vene degli uomini, nei sogni più fragili.
Sono i resti di un confine violato,
la memoria di un errore antico.
E ancora oggi, nelle notti senza luna,
qualcuno crede di sentirli respirare.

?

Forse non erano angeli,

né colpevoli né santi:
erano viaggiatori di un cielo più vasto,
portatori di misure e conoscenze
che la terra non poteva contenere.

Negli scritti si dice
che scesero «in giorni antichi»,
che il loro arrivo fu visto come luce
che taglia il firmamento:
forse un atterraggio,
forse il rumore di un metallo
che brucia l'aria.

Le loro unioni furono una soglia proibita,
un contatto tra specie che non doveva avvenire;
e la loro condanna,
pronunciata da potenze invisibili,
ricorda più un tribunale cosmico
che un giudizio spirituale.

Noi, eredi di una verità spezzata,
ascoltiamo ancora il ronzio delle stelle:
un suono che nel testo antico è descritto
come «moto dei luminari»,
ma che oggi potremmo chiamare
frequenza, traccia, interferenza.

La memoria non umana
continua a bussare ai margini del sonno,
come un codice che non sappiamo più leggere.
E chissà se il mito è solo la forma antica
di un incontro che il tempo e i potenti
continuano a nascondere.

Secondo Canto delle Parabole e delle Luci Antiche

Spirituali (25/06/2026)

Vidi troni accendersi come carbone bianco,
e i re della terra tremare nel proprio nome.
Le città si piegavano come canne nel vento,
i superbi cadevano senza rumore,
e un fiume di luce divideva il giusto dall’inganno.
Ogni volto era nudo davanti al soffio dell’alto,
ogni parola pesava come pietra
sul fondo del tempo.

Apparve l'Eletto:
una figura che camminava tra le stelle
come granelli di sale sulla veste notturna.
Il suo volto era un'alba senza tramonto,
la sua voce apriva sentieri nel silenzio.
A lui furono consegnati i nomi dei viventi,
e il giudizio scese come pioggia sottile
sulle mani di chi aveva smarrito la giustizia.

Egli aveva visto oltre le porte del fuoco
dove gli angeli preservano i segreti del mondo.
Vide gli archivi di luce,
rotoli che alitavano
come creature assopite;
vide il luogo dove il tempo si ripiega
e ritorna su se stesso
come un serpente d'oro.
Gli mostrarono il destino dei giorni
e il canto che sostiene il firmamento.

I giusti procedevano in un giardino di chiarore;
le loro voci erano fili d'acqua
che non si spezzano.
Il Figlio dell'Uomo li chiamava per nome,
e il mondo si ricomponeva attorno ai loro passi.
Non vi erano più ombra né minaccia,
solo un vento che portava memoria e promessa,
come se l'intera creazione
avesse atteso quell'istante
per tornare a vivere.

?

Chissà se erano visioni,

o il ricordo sbiadito di un incontro antico:
figure emerse da un altrove insondabile
per misurare il respiro dell'umanità.

Si narra che l'Eletto avanzasse
tra corridoi di luce inclinata,
e che portasse con sé un atlante
di respiri e presenze, delle vite
ancora da compiersi. Forse un visitatore
del chiarore, un emissario di un ordine
remoto, custode di una sapienza
che precedeva le nazioni e le stelle.

Allora le Parabole diventano un codice,
la memoria di una visita dimenticata,
quando l'eternità parlò con voce straniera
e gli uomini, incapaci di comprenderla,
la chiamarono profezia.

Da allora quel bagliore ci sfiora ancora,
come un segnale che attraversa i secoli,
nell'attesa che qualcuno, un giorno,
impari finalmente a riconoscerlo.

Terzo Canto dell’Astronomia e delle Porte del Cielo

Natura (26/06/2026)

Uriel mi mostrò le porte dell’oriente:
sei varchi di fuoco da cui il sole emerge
come una creatura di luce
che conosce il proprio sentiero.
Ogni porta aveva un angolo,
ogni angolo un giorno,
ogni giorno un respiro dell’umanità.
E quando il sole tornava all’occidente,
la terra si piegava al suo passo

come uno scrigno che si chiude
senza rumore.

Poi vidi la luna,
coppa d'argento che cresce e si consuma
secondo misure che solo gli angeli comprendono.
Gabriele ne custodiva il ritmo:
trenta giorni, ventinove, poi ancora trenta,
come un cuore che batte in due tempi.
La sua luce non gli apparteneva,
ma era un riflesso del sole,
un debito che la notte riscuoteva
con pazienza infinita.

Mi fu mostrato il numero dei giorni:
trecentosessantaquattro.
Quattro stagioni perfette,
novantuno passi per ogni volto dell'anno.
Era un calendario senza errore,
un quadrato di luce sospeso nel cielo.
Gli uomini che seguivano la luna
marciavano in un sentiero spezzato;
chi seguiva il sole camminava nella giustizia.

Vidi il cielo come una ruota immensa
e i luminari come pietre incastonate
in un meccanismo
che non conosceva riposo.
Le stelle si muovevano secondo leggi antiche,
ognuna con il proprio nome,
ognuna con il proprio angelo custode.
E il firmamento respirava,
come un gigante addormentato
che sogna la nascita del tempo.

?

Non erano strutture del reale,
né matrici sacre o vettori di profezie:
forse mappe celesti lasciate
da viaggiatori remoti,
istruzioni per leggere il cielo
come si decifra un glifo eroso.

Quelle vie di transito siderale
potrebbero essere punti di accesso,
coordinate di un passaggio,
traiettorie segnate da menti non umane.
Il calendario perfetto, allora,
diventa un sistema di sincronizzazione,
un modo per dire:
«torneremo quando la luce sarà questa».

C'è chi cerca ancora un varco
nel moto del cosmo;
osserviamo il sole e la luna
come se attendessimo un segnale,
uno spiraglio che si riapre,
una promessa incisa nel firmamento
prima che la memoria degli uomini
diventasse polvere.

Quarto Canto dei Sogni e delle Visioni del Tempo

Fantasia (27/06/2026)

Vidi le acque sollevarsi come mura di cristallo,
e la terra tremare sotto il peso dell'alto.
Gli uomini correvano come ombre tra le onde,
e il vento portava nomi dimenticati.
Un angelo parlò dal vortice:
«Questo è il ricordo del mondo che si rinnova
quando la memoria diventa giudizio».
E il mare si richiuse come una palpebra.

Poi vidi animali sorgere dalla polvere:
aquile, tori, leoni, lupi, serpenti,
ognuno con un segno inciso sulla fronte.
Risuonavano con timbri di metallo,
e i loro versi erano numeri e luci.
Mi fu detto che ogni bestia era un popolo,
ogni popolo una stella,
ogni stella un frammento di coscienza.
E il cielo si riempì di greggi di luce.

Apparve una casa costruita nel chiarore:
le sue mura erano fatte di canto,
le sue porte di vento.
Lì dimoravano i giusti,
coloro che avevano attraversato il tempo
senza perdere il nome.
Il Figlio dell'Uomo li chiamava per numero
e ogni numero era una melodia.
La dimora respirava come un cuore di stelle.

Vidi il cielo aprirsi come un libro,
e i pianeti combattere tra loro.
Alcuni cadevano come pietre ardenti,
altri si spegnevano senza rumore.
Gli angeli scrivevano sul fuoco
le leggi della restaurazione.
E il mondo, ferito, si ricomponeva
come un corpo che ricorda la propria forma.

?

Non erano soltanto sogni,
ma memorie giunte da un tempo
che precede il ricordo.

Parlavano per immagini,
vestivano di animali
ciò che nessuna lingua poteva custodire.

Ogni figura era un volto,
ogni volto un messaggero,
ogni simbolo una parola caduta dal cielo.
Il diluvio, la casa di luce, la contesa degli astri —
non annunciavano soltanto il futuro,
ma ricordavano un incontro
che gli uomini avevano dimenticato.

Per questo interroghiamo ancora i sogni:
li percorriamo come sentieri antichi,
cercando tra le figure della notte
la traccia di una voce
che continua a chiamare
senza pronunciare il nostro nome.

Il tempo non cancella le visioni.
Le seppellisce.
E ogni tanto, nel sonno di un uomo,
una di esse solleva il velo della notte
e gli parla con la voce che credeva estinta.

Quinto Canto della Lettera e del Giudizio del Tempo

Riflessioni (28/06/2026)

Scrissi parole di fuoco su tavole di vento,
perché il mondo dimentica,
ma il cielo conserva il nome.
Mi fu detto: «Parla ai figli della luce,
ricorda loro il patto antico».
E io incisi, non per gli uomini di oggi,
ma per quelli che verranno
quando la memoria sarà fredda cenere.

Vidi i troni dei superbi vacillare,
le corone spegnersi come macchie di sole.
I re della terra costruivano città di rumore,
ma non udivano il silenzio del cielo.
Incisi per loro segni di pietra spezzata:
«Non tutto ciò che brilla è luce,
non tutto ciò che comanda è giustizia».
E il vento portò via le loro risposte.

Ai giusti dissi: «Non temete il tempo,
perché il tempo è un angelo
che misura la pazienza».
Le loro mani erano d'argilla non plasmata,
ma gli occhi colmi di bagliori ardenti.
E il cielo aprì le sue porte
come un libro che si lascia leggere
solo da chi non teme la verità.

Vidi il mondo come una bilancia di fuoco,
e ogni anima come una scintilla sospesa
sulla polvere che attende.
Gli angeli pesavano le azioni, non con ferro,
ma con canto. E quando il canto cessò,
il silenzio divenne giudizio,
e il giudizio divenne promessa.

?

Non era una semplice lettera,
una memoria consegnata al tempo.

Le tavole di vento non erano pietra,
ma luce che nessun secolo ha potuto spegnere.
Ogni parola attendeva il suo lettore,

custodita come un sigillo
che solo il tempo può aprire.

Gli angeli non vegliavano sul giudizio:
vegliavano sul passaggio del messaggio,
perché ciò che è vero non si perda
tra le generazioni.

Il patto antico non si è mai infranto.
È l'uomo che ha smarrito la voce
che lo chiamava per nome.

Per questo le parole continuano a viaggiare,
come semi nascosti al respiro dell'aria,
in cerca di una terra
che sappia ancora riconoscerle.

E quando il tempo avrà compiuto il suo numero,
si vedrà che il giudizio non era una condanna,
ma la memoria di ciò
che siamo stati creati per essere.

Allora lo spazio profondo parlerà di nuovo,
non con tuoni,
ma con quella voce di mistero
che nessuna aurora
ha mai potuto cancellare,
e ciò che ci avvolse nei secoli
rivelerà finalmente il suo volto.

Franco Scarpa

Salve a tutti, sono nato a Venezia nel 1965. Nel mio percorso di studi ho conseguito il diploma di maturità professionale come tecnico delle industrie chimiche, un interesse che continua a gratificarmi sia nella vita che nel mio ambiente lavorativo.
La letteratura è da sempre una mia grande passione, in particolare la poesia, che considero una delle più nobili forme d'arte per esprimere pensieri, sensazioni ed emozioni.
Inoltre, porto con me un dettaglio curioso legato alla mia famiglia: mia nonna materna aveva lo stesso cognome di un celebre poeta italiano. Vista la rarità del nome, non posso escludere che, in qualche modo, un frammento di quell'eredità letteraria mi appartenga.
Scrivo per il puro piacere di scrivere e ringrazio chi si soffermerà a leggere le mie poesie, così come gli autori che, con le loro opere, contribuiscono ad arricchirmi interiormente.

Indice

Primo Canto dei Vigilanti e delle Stelle Straniere 3
Secondo Canto delle Parabole e delle Luci Antiche 7
Terzo Canto dell'Astronomia e delle Porte del Cielo 10
Quarto Canto dei Sogni e delle Visioni del Tempo 13
Quinto Canto della Lettera e del Giudizio del Tempo 16
Franco Scarpa 19